

LA GERLA: UN ANTICO MEZZO DI TRASPORTO A SPALLA

Prima dell'invenzione del motore, il trasporto di qualsiasi carico era affidato al carro trainato da animali o dall'uomo, sulle cui spalle potevano essere posti dei fardelli.

Le vicende dell'uomo come mezzo per traslare pesi da un luogo ad un altro, sono lunghe, perché risalgono alla comparsa dell'umanità sulla terra.

Le spalle sono anatomicamente più adatte al trasporto di pesi perché attraverso la colonna vertebrale essi si scaricano a terra e inoltre le mani restano libere per altre necessità, come l'uso di un bastone per un adeguato appoggio ed equilibrio.

Il problema del trasporto a spalle è legato alla tipologia del contenitore, che a sua volta è connesso con le cose da trasportare e al collegamento con le spalle e la schiena. Gli spallacci dei moderni sacchi da montagna un tempo non erano in uso, stante la varietà dei beni oggetto del trasporto a spalle: farina, frutta, grano... Venivano utilizzati semplicemente sacchi o contenitori ai quali erano fissate di volta in volta corde o cinghie per collegare il carico alle spalle.

I primi sacchi da montagna o zaini, cioè contenitori con cinghie per il collegamento alle spalle, sono stati studiati per ragioni principalmente militari all'epoca del Ri-

sorgimento, poi modificati e resi più razionali nella prima metà del secolo XIX e di lì è partito un processo evolutivo, spinto anche da utilizzi militari, ancora in corso.

L'esperienza portò a considerare che si poteva utilizzare un contenitore non flessibile, a cesto, che poteva offrire maggior protezione per il bene trasportato.

Tale contenitore ha un'origine antichissima, che risale, nella sua forma essenziale, all'epoca romana. Era in uso per il trasporto di generi alimentari (cista cibaria).

La forma è giustificata dall'opportunità di porre sul fondo oggetti minuscoli e nella parte superiore oggetti ingombranti, quindi la parte bassa, il fondo cioè, è di esigua superficie mentre verso l'alto la gerla si allarga seguendo una forma svasata.

Essa si adatta alla schiena del portatore, seguendone l'incavo, mentre nella parte esterna la curvatura è maggiormente accentuata per aumentare la capacità di carico.

Le gerle di dimensioni modeste hanno una altezza di circa 50-55 centimetri, mentre le più grandi raggiungono anche una altezza di 70-80 centimetri. Alla sommità hanno una forma ovale e la parte bassa si conclude su una tavoletta di legno di forma rettangolare.

Costruttivamente si tratta di un cesto; un insieme di giunchi verticali intrecciati con andamento orizzontale; la parte superiore



Le gerle di Gino Rezzele, uno degli ultimi artigiani della Lessinia, che tengono in vita questa attività.



è conclusa da una treccia di rami più o meno elaborata che determina una resistenza a qualsiasi sollecitazione del carico, in grado di assorbire urti anche durante la sistemazione di oggetti ingombranti e pesanti.

La gerla originale ha le due “cinghie”, sempre in cordoni rigidi di legno, adeguatamente curvate per adattarsi alle spalle e alla schiena dell’uomo: tali spillacci sono collegati in basso con la tavoletta di legno che fa da base e in alto con un traverso orizzontale esterno pure di legno.

Le tavolette nella parte inferiore e nella parte alta sono di legno di notevole resistenza come il faggio, il noce o l’acero.

Il peso di tale contenitore non è lieve; se di grandi dimensioni può pesare anche cinque o sei chilogrammi.

Per fabbricarlo occorrono dalle dieci alle quindici ore di lavoro a seconda delle dimensioni, senza contare la preparazione del legno: taglio delle piante, stagionatura

del prodotto e a sua preparazione fuori opera, cioè prima del montaggio.

Da tutto ciò si deduce che la gerla è oggi una specie di opera d’arte a livello museale, ma è ancora fabbricata e usata.

Tutte le aree alpine e prealpine hanno prodotto o producono tuttora le gerle, con leggere varianti di forma o con diverso intreccio dei giunchi, ma tutte con quell’essenzialità di configurazione che, pur con diverso andamento, tiene sempre conto dell’appoggio sulla schiena e della massima capacità di contenuto. Si nota anche un diverso intreccio di giunchi a seconda di ciò che viene trasportato; ad esempio dove la gerla è essenzialmente destinata al trasporto di fieno o paglia, l’intreccio è assai rado con il vantaggio di un peso minore.

Come gli zaini anche le gerle furono utilizzate in ambito militare. È documentato infatti come durante il primo conflitto mondiale le donne del Friuli assicurassero i rifornimenti di prima linea, trasportandoli sull’impervio terreno montano appunto con le gerle.

Appare interessante collocare nei tempi attuali la gerla, lo zaino e tutti gli altri manufatti per il trasporto a spalle di pesi; in apparenza appaiono tutti oggetti superati dalle macchine che oggi offre il mercato finalizzato ai mezzi di trasporto e in generale allo spostamento di pesi.

Pare che non sia così.

Soffermandosi nelle nostre campagne e nelle nostre montagne, è possibile notare ancora oggi che l’uomo si carica sulle spalle prodotti o altro; i percorsi sono brevi o inadatti al mezzo su ruote o su cingoli, i costi riguardanti l’uso del motore o la mancanza di tali mezzi, implicano che la manualità, la forza e la necessità abbiano la prevalenza sul motore.

È questo il motivo per il quale le gerle di svariate finiture e dimensioni sono ancora usate e quindi prodotte; documentano ancora una volta l’importanza dell’uomo e del suo modo di lavorare e di vivere.

Il significato di ciò che mediante le gerle o altri mezzi più svariati l’uomo porta sulle spalle può essere concisamente definito con una sola parola, sopravvivenza, ponendo ancora una volta l’uomo protagonista della sua vita, e non è da poco.



Oreste Valdinoci

Un particolare della gerla. Si noti l’aggancio degli spillacci.